



CENTRISMO RIFORMATORE De Gasperi e Segni Un impegno comune

Il ricco carteggio fra i due statisti edito con il contributo della Fondazione Arvedi Buschini

di **GIANPIERO GOFFI**

CREMONA Un periodo cruciale della storia d'Italia, quello che va dal 1943 (destituzione di **Mussolini**, armistizio, Italia occupata e tagliata in due) al 1954 (morte di **Alcide De Gasperi**), costituisce lo sfondo delle 781 pagine dell'opera che raccoglie, a cura degli storici **Pier Luigi Ballini** (Università di Firenze) ed **Emanuele Bernardi** (Sapienza di Roma), il carteggio fra De Gasperi ed **Antonio Segni**. Edito da Studium e dalla Fondazione De Gasperi, con il contributo della Fondazione Giovanni Arvedi e Luciana Buschini di Cremona, il volume «Il governo di centro: libertà e riforme» ripercorre una stagione decisiva e proficua, sul piano interno e su quello internazionale, della vicenda politica italiana e insieme consente di conoscere più da vicino, anche con qualche sorpresa, il pensiero e il rapporto, amichevole, dialettico e istituzionale, fra i due corrispondenti, entrambi fondatori della Democrazia cristiana fra clandestinità e secondo dopoguerra. Protagonista De Gasperi, segretario del partito e poi presidente del Consiglio di ben otto governi di coalizione dal 1945 al 1953; più defilato, negli anni qui presi in considerazione, ma pur sempre in posizioni di rilievo Segni, che sarà poi capo dello Stato per due anni e mezzo (il mandato fu interrotto dalla malattia) fra il 1962 e il 1964. Il filo conduttore del percorso storiografico parte dagli incarichi ministeriali di Segni, intersecando il ruolo decisivo, e già abbondantemente studiato, di De Gasperi, come emer-

gale dal confronto fra i due statisti, l'uno trentino, l'altro sassarese, entrambi legati alle proprie radici. Le introduzioni scandiscono i contenuti dell'epistolario: Bernardi presenta il ministro della riforma agraria; Ballini tratta di Segni alla Pubblica Istruzione e ne ricostruisce poi la convergenza con De Gasperi nella promozione delle prime Comunità europee e nella scelta occidentale, rivolte - parole di Segni - «a riconquistare all'Italia, la fiducia dei popoli liberi» dopo il fascismo e la guerra.

Alle 349 lettere, per la maggioranza di Segni, che costituiscono il corpus centrale del libro, e che sono arricchite da una documentazione ministeriale inedita, fanno seguito due appendici: la prima con la composizione dei governi De Gasperi; la seconda con il discorso che Segni, divenuto nel frattempo presidente del Consiglio, pronunciò a Trento nell'agosto 1955, a un anno dalla scomparsa dell'illustre predecessore. Fra De Gasperi e Segni c'erano stati tre governi di breve durata e il quadro politico di riferimento in quegli anni era il centro guidato dalla Dc. Che De Gasperi (estimatore, non meno di **Luigi Einaudi**, dell'economista tedesco **Wilhelm Roepke**) con lungimiranza e affrontando dissensi nel suo partito, non volle sola al governo - ma in coalizione con i partiti di democrazia laica (liberali, repubblicani, socialdemocratici) - neppure quando, nel 1948, avrebbe potuto contare su una maggioranza parlamentare autosufficiente.

All'Agricoltura Segni fu prima sottosegretario (1944-46) e poi ministro (1946-1951), fau-

to, da molti contestato, di una riforma agraria che promuovesse la piccola proprietà contadina limitando ed espropriando parzialmente e, se possibile, consensualmente, i latifondi; pur nella costante vigilanza di De Gasperi di «accentuare le differenze tra la Dc e le forze di sinistra» (estromesse dal governo nel 1947) nel nome della legalità e del rispetto del diritto di proprietà. Un Segni di solito, e non a torto, presentato quale espressione della parte più moderata della Dc, decisamente anticomunista, tiepido nei confronti della successiva esperienza di centrosinistra, risultò in quei primi anni della ricostruzione - mentre l'Italia beneficiava dei fondi del piano Marshall (European Recovery Program) - chiuso ad alleanze con le destre, particolarmente sollecito di soluzioni orientate all'equità e alla dottrina sociale cattolica, e che non lasciassero alle sinistre la difesa dei ceti più poveri. Non mancò così di suscitare opposizioni e resistenze («Una battaglia durissima», scriveva a **don Primo Mazzolari**) all'interno del governo e della stessa Dc. **Stefano Jacini junior**, ad esempio, «esprime perplessità e riserve sulla riforma agraria sostenendone l'attuazione in modo da rispettare la proprietà privata e favorire la produzione». A proposito poi dell'investimento dei fondi Erp, una lettera di Segni a De Gasperi (13 luglio 1948) contestava al ministro dei Trasporti «la ripresa del canale navigabile Milano-Cremona mentre le ferrovie hanno 10.000 carri fermi». Nella tappa successiva alla Pubblica Istruzione, con l'ultimo governo presieduto da De Gasperi e il succes-

sivo di **Giuseppe Pella** (1951-54), in un'Italia ancora pesantemente afflitta dalla piaga dell'analfabetismo, Segni ereditò il disegno di riforma avviato dal predecessore **Guido Gonella** e sostenne la libertà educativa e scolastica, convinto che «un governo veramente liberale non poteva essere per un monopolio della scuola di Stato» quale si era imposto, per ragioni storicamente spiegabili, subito dopo l'unificazione d'Italia. Per lui la scuola pubblica e quella non statale dovevano procedere in un sistema «non di antitesi... ma di complementarietà». Garante della libertà della scuola e dell'insegnamento, il ministro dovette anche affrontare, e risolvere, una discussione sui programmi di filosofia e di storia, contestati anche da **Benedetto Croce**, per l'esclusione dai corsi liceali di Spinoza, Leibniz ed Hegel e l'inclusione, invece, di Gioberti e di Rosmini. Il terzo gruppo di lettere offre una visione prospettica più generale, ponendo in luce il lavoro convergente di De Gasperi e di Segni alla costruzione, seppur graduale e tuttora incompiuta, di «un' Europa unita nella pace». Si trattava, allora, della sola Europa occidentale e De Gasperi riteneva imprescindibile, pur nell'ambito dell'Alleanza atlantica (1949), la costruzione di una Comunità europea di difesa (Ced), poi arenatasi per l'opposizione della Francia gollista. Ballini rimarca come in lui, nato suddito asburgico, l'uropeismo fosse motivato da ragioni culturali, sia per chiudere una volta per tutte la pagina tragica della «guerra civile europea» rappresentata dai due conflitti del Novecen-

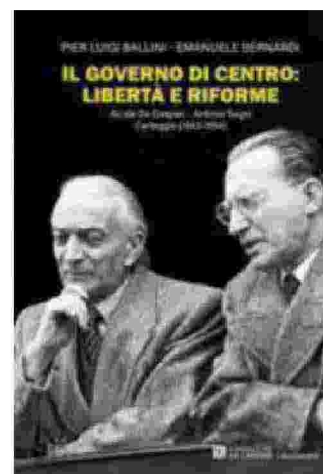
to, sia perché convinto che «al di fuori dell'Europa, la stessa conciliazione fra tradizione cattolica e tradizione liberale non sarebbe stata definitiva» (così **Giovanni Spadolini**). Più cauto appariva Segni, preoccupato che, con la Ced, la Germania (federale) potesse riarinarsi, provocando la reazione dell'Unione sovietica, ormai egemone nell'Europa orientale. Tuttavia Segni, che da presidente del Consiglio firmerà nel 1957 i Trattati di Roma istitutivi delle Comunità europee, era, non meno di De Gasperi, fortemente motivato nel proprio europeismo - come sempre Ballini sottolinea - dalla «consapevolezza delle radici cristiane dell'Europa» e pure dalla ripresa di caratteristiche e ideali del Risorgimento italiano che, dal cattolico Balbo, al repubblicano Mazzini, al liberale Cavour, non si era identificato con un nazionalismo chiuso in se stesso bensì con l'«esigenza di inserire la nuova Italia nel circuito spirituale europeo».



Alcide De Gasperi e Antonio Segni



Una fase della costruzione del canale navigabile (Foto Muchetti)



La copertina del libro
Sopra il titolo, la firma
dei Trattati di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035